

LA NOSTRA STORIA

LA VALLE: ARTIGIANA E CONTADINA

STORICO RIONE DELLA CITTÀ DI SUBIACO
A RIDOSSO DELLA ROCCA ABBAZIALE
- ANNI CINQUANTA DEL SECOLO SCORSO -

RICORDI A CURA DI

ALESSANDRO SCAFETTA

detto SANSO'

MARTINORI CARLO

detto LA MORA

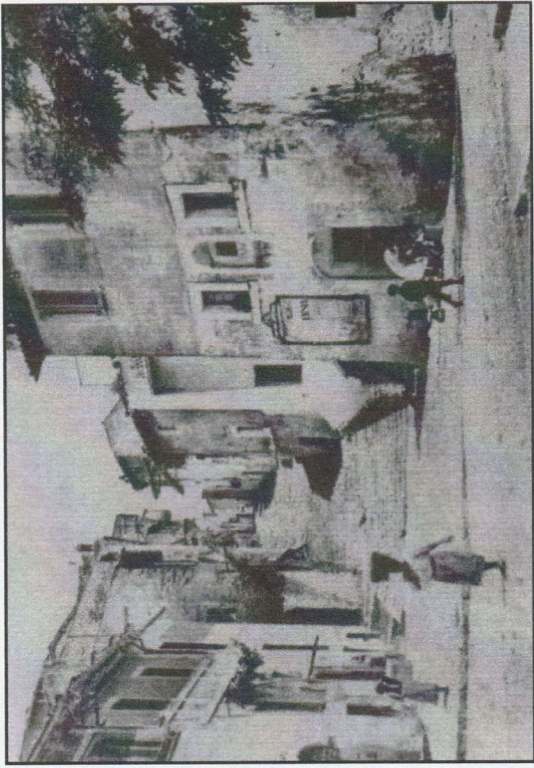
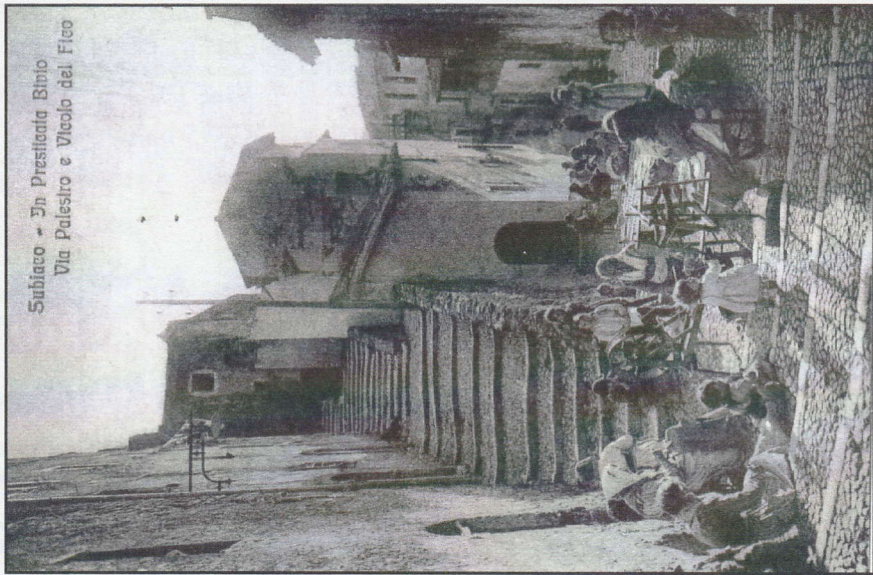
SBARAGLIA DOMENICO

detto CAMMORATANU

SUBIACO 2021

PREFAZIONE

Gli anni che qui ricordiamo fanno parte della cultura ultra centenaria dei contadini del Rione Valle e non solo. A parer nostro è l'intera Valle dell'Aniene a farne parte. La Valle e la sua piazza nei giorni feriali era in gran parte deserta; almeno il 90% degli abitanti, oltre 3 mila, con le famiglie numerose, si incamminavano prima dell'alba lungo via della Montagna, verso i terreni che si trovavano oltre il bivio de *le stera*, dopo la chiesetta della Madonna della Croce. Lungo quel cammino, chi camminava a piedi doveva badare alle 'pescolle' di urina di asini e mule.



Si andava a lavorare la terra, le piante di ulivo, delle uve, di grano, patate, granturco e molto altro secondo le stagioni, consapevoli che era la terra l'unico sostentamento delle famiglie. Nonostante le dure fatiche, nelle campagne, donne e uomini cantavano canzoni e storie nelli appresi durante il lavoro presso la campagna romana, (esempio

“ha revenutu Stefanu alla Rocca, ha reportatu le belle canzoni”) allorché si andava da stagionali per un misero guadagno, senza contare le ore di lavoro dall'alba al tramonto... “era la cosiddetta schiavitù bianca di cui tanti scrittori hanno parlato”. Alla campagna romana ci si conosceva con altre persone, abruzzesi, maremmani ecc...

Dopo il tramonto i contadini discendevano verso le “Stera”, dove si allevavano i maiali e poi alla Valle. Era una processione di persone a piedi, con i sacchi sulle spalle, con gli asini e mule carichi di legna e di paglia per le stalle. Le donne erano tornate prima perché dovevano preparare la cena. Nei giorni di festa, le domeniche e altre feste comandate di santi e madonne le campagne erano deserte. Ci si vestiva meglio, con il cappello nuovo e si andava a messa nella nuova chiesa sotto la Rocca Abbaziale. Gli asini e le mule venivano portati a bere l'acqua alla fontana con le cannelle, mentre le donne con le conche portavano l'acqua alle cucine delle case per riempire le “cottorelle” per cuocere la polenta ed altro, con il fuoco del camino acceso anche in estate, per cuocere le pizze di granoturco, e l'acqua delle conche anche per lavarsi da escrementi e urine, (i bagni non esistevano) anche degli asini, tolti dalle stalle e portati in campagna come concime.

Durante le feste la Piazza della Valle si riempiva di gente dalla mattina alla sera, si beveva e si cantava nelle osterie e nelle fraschette e ci si ubriacava.

Da notare che nei giorni feriali anche se c'era la pioggia, non si rimaneva nelle case, tutti convinti che: “gliu tempo s'aspetta 'ncampagna”; anche quando “Monte Caliu mette gliu cappeglio, va alla tenna e piglia gliu 'mbreglio”; anche “quandu viti l'acqua dalla parte de Jenne ietta gli'abbeente e vattene alle tenne”; anche “quandu lampa e bussa alla Marecchia e gliu Mercante e se fa bianca e cala la grandine”; ma la grandine non porta carestia, ma guai a chi tocca.

INTRODUZIONE

Il nostro percorso storico inizia dalla piazzetta di Prestecata, prosegue a salire gli scalini a fianco del palazzo medievale della Cardinale Torquemata commentario Abaziale, fino a piazza della Valle, prosegue per gli scalini all'Arco dell'Oratorio, alla Madonna della Croce, e alle Stera dove si allevavano i maiali. Dalla piazza della Valle si arrivava alla via della Sepoltura poi lo Stradone, ora via della Repubblica, incrocia via Milazzo, piazza Pizzutu ora Luigi Favale e l'arco del Fattore. Individua i punti delle attività artigianali attraverso i numeri civici. In questo testo verranno ricordate le feste del Rione Valle, i Foconi del venerdì Santo, i Carnevali, il Mezzagosto con l'Inchinata.

Oltre alle fatiche dei contadini, la semina del grano, la mietitura, il granoturco e altro ancora da parte di quelle migliaia di persone che ancora venivano chiamati gli *Zambitti* della Valle, tanti dei quali ancora vestivano con i calzoni alla Zuava come vestivano le milizie della guarnigione francese all'epoca del governo pontificio sublacense residenti nella *Domus Campi*.



Donne che portano la legna



Si preparava la polenta con la Cottorella sul fuoco



L'acqua veniva presa alla sorgente con le conche di rame



ANNI '50 DEL SECOLO SCORSO

Dall'Arco di Prestecata per via della Forma (la Forma era una sorgente di acqua dove le donne con le "conche" andavano a riempirle per la necessità delle case) a fianco, negli anni '50 venne formato un lavatoio comunale per lavare i panni.



I lavatoi della Forma

Al civico 41 vi erano donne che lavoravano il telaio, per i tappeti le coperte; a trenta metri passato l'Arco vi era l'osteria di Romoletto Lupi detto *Gigantò*, al civico 61 la bottega del macellaio Violino. Nella piazzetta di Prestecata al numero 13 vi era il negozio alimentare della signora Giggiaccia, al civico 10 il negozio di Gino ju Storto *gliu Stagnaru*. Salendo per gli scalini, al bivio di via del Fico vi era il negozio alimentare di Angelina *la mora*. Al civico 113 c'era il forno a legna (quando venne chiuso fu occupato dal falegname Giovanni Mecci detto *Ciattaregljo*). Al numero 142 c'era il negozio alimentare delle signore Mitirda e Agnesa che vendeva anche i sigari e sale grosso.

A fianco per il vicolo dell'Arciprete (ora vicolo della Rocca) al numero 8 c'era e c'è ancora l'appartamento del Parroco della chiesa della Valle, ad un metro dalla porta vi sono gli scalini che portano al forno a legna di Pascuccia la fornara a fianco della piazzetta Nardi; il vicolo dell'Arciprete termina nel monastero delle Monache Trinitarie a ridosso della Rocca Abbaziale; le monache curavano un Asilo per bambini, un allevamento di maiali e costruivano e distribuivano, legati coperti al loro petto, gli Agnus Dei contro il malocchio dei bambini.

Siamo alla piazza della Valle. Al civico 1 c'era il barbiere Nazza-reno di Zia Lidia. Scendendo per la Via (ora della Repubblica) ex Via della Sepoltura (si diceva Sepoltura poiché prima della costruzione dei Cimiteri, al di sotto delle chiese venivano seppelliti i morti). Al civico 48 vi era il Frantoio *iu Montanu*, al civico 44 vi era il Molino a grano e granturco di proprietà di Pietro Carpentieri che era anche il maestro della Banda Musicale della Valle. Risalendo verso Piazza della Valle, a destra del portone della Chiesa, al civico 105 vi era il negozio dei Cerchiarri e Biunzari una famiglia che abitava a Via di Morasca e provenivano da un paesino, Marcitelli, nei pressi del Lago del Salto in provincia di Rieti; in quel negozio venivano fabbricate le botti, i bigonzi per il vino con il legno di piante di castagna; al civico 107 vi era il negozio alimentare di Natalino Caccà prima di Via di Morasca; al civico 11 il negozio alimentare di Margherita Belli; al civico 13 vi era al lavoro il Calzolaio detto *Ju Rospo*; al civico 16 vi era il negozio alimentare di Mariano detto *Ju Frabbottico* il quale ingannava le donne analfabete che vi si recavano, alterava il conto (tipo 6x8 = 48 scrivo 4 e riporto 8 e a chi si lamentava che il conto dell'acquistato era troppo, diceva "a refatte i cunti" a quelle donne che non sapevano scrivere; al civico 24 (ora 17) vi era il forno a legna di Quintilina la Fornara alimentato con la legna che portava con l'asino il marito Umberto detto *Paglietta* che era violento con l'asino lo basto-

nava a sangue e che dopo aver bevuto il vino cantava *dentro Regina Coeli c'è uno scalino, chi non salisce quello non è romano*; al civico 25 vi era il bar di Quinta Cicolini, continuando nella piazza della Valle al civico 29 la Macelleria di Domenico che poi si trasferì a Villalba; al vicolo Ardicale vi era l'osteria di proprietà di Alisandro la Guardia. Chi era Alisandro: "durante la seconda guerra mondiale e l'attacco alla Russia da parte degli eserciti Tedeschi e italiani e dopo la sconfitta vi fu la ritirata che avvenne nel periodo invernale, Alisandro ebbe i piedi congelati; il comune di Subiaco lo nominò Vigile Urbano dandogli l'incarico di sorvegliare la piazza della Valle; Alisandro camminava a stento e veniva preso in giro dai ragazzi che gli correavano vicino. Un giorno negli scalini che portavano all'Arco dell'Oratorio camminava una donna che portava sulla testa sopra la corolla il così detto tinozzo di legno che di solito serviva per portare da mangiare al maiale.

A quei tempi nelle case non c'erano i bagni e nemmeno l'acqua che veniva presa dalle donne con le conche alla fontana a cannelle della Valle, nelle case gli escrementi personali venivano portati nelle campagne come concime. Nel salire gli scalini quella donna fece una scivolata e gli cadde il Tinozzo e quello che conteneva sugli stessi scalini. Alisandro che stava al centro della piazza se ne accorse e gridò alla donna "mo te faccio contrapensione e mo pulisci subito la merda, va a piglià l'acqua e sbrigate"; quella povera donna piangeva per la vergogna.

Salendo per gli scalini al civico 4 vi era il negozietto di Cesare Colazingari che vendeva i bottoni per le giacche e camice; al civico 23 vi era il falegname chiamato *Stallino* (gli si erano tagliate due dita della mano destra) con diversi ragazzi a imparare il mestiere. Ci siamo per una dimenticanza; alla Valle i barbieri erano 3, oltre alla bravura di Nazzareno di Zia Lidia al civico 27 vi era il giovane barbiere Panzini detto *Paninu* e al civico 12 un altro giovane barbiere

Giovannello Vannoli.

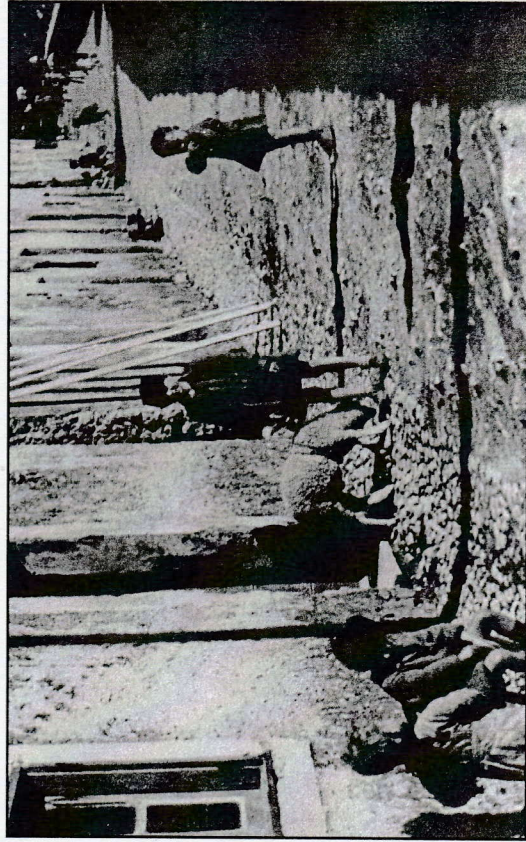
Torniamo agli scalini a fianco dell'Arco dell'oratorio, a sinistra si sale in un vicolo, in via Santa Maria e al civico 11 c'era il gioco delle bocce e l'Osteria di Benedetto Cicolini; proseguendo passato l'Arco lungo la via principale c'era e ancora c'è a sinistra un vicolo dal nome Santa Maria dei Pilari dove al civico 8 vi era il pignataro che lavorava oggetti per le case in creta bianca che poi cuoceva al forno, era un vero maestro d'arte di nome Rafele Colazingari. Tali oggetti, pignate ecc.. le faceva vendere per le vie della Valle a una donna con la canestra la quale diceva ad alta voce "ecco i cocci aoo".

Proseguendo verso la Madonna della Croce al civico 55 c'era il negozio del calzolaio Vincenzo Panzini; al civico 59 c'era la falegnameria di Giuseppe Pelliccia; al civico 65 vi era la "bottega dei Ferari" gestita dall'artista in ferro Melancia Antonietto che insegnava il mestiere ai ragazzi. Si prosegue oltre la chiesetta della Madonna della Croce prima della via Sotto che porta ai Cappuccini a cento metri c'era il lavatoio a mano per le donne della zona; lungo la salita delle Stera, dove vi erano centinaia di piccole cassette dove si allevavano i maiali fino al bivio della mulattiera che portava a Cervara, dove in zona Risano subito a fianco c'era l'Osteria e il gioco di bocce di Cacca. Tornando a Piazza della Valle a sinistra inizia Via Milazzo, a cinque metri c'era la frutteria di Ansermo, di fronte a destra altra frutteria di Angelina Bisinnotta, a pochi metri a sinistra il negozio alimentare di Benedetto Orlandi e a pochi metri di fronte c'era il forno a legna di Raniero Micozzi il quale di notte dopo l'accensione del forno girava per le case che avevano prenotato il pane a pagnotte e bussava dicendo "scalla e ammassa".

Di fronte a dieci metri vi era il calzolaio Vincenzo Panzini disceso dalla Via della Madonna della Croce e ci si era stabilito; a dieci metri a destra vi era il maniscalco Luigino che ferrava asini e mule. Siamo a Piazza Luigi Favale medaglia d'Argento morto in guerra, l'antica

Piazza Pizzuto e in un vicolo abitava una famiglia proveniente da Napoli che di lavoro facevano gli stracciaroli, avevano figli piccoli uno dei quali di circa dieci anni aveva fatto amicizia con i ragazzi del posto e si chiamava Vincenzino e cantava canzonette in dialetto napoletano. A destra di piazza Pizzuto vi era la bottega di Pittuccittu *gliu stagneru* e lo chiamavano nelle case per riparare con lo stagno le padelle, le conche, le cottorelle, gli ammuttigli e quando lo si vedeva era nota la battuta "a reparte gliu stagneru". Prima dell'Arco del Fattore in vista di piazza Pizzuto vi era la casa di Angelina *la sediara* che riparava le sedie con le foglie secche delle cannuce.

Dopo l'Arco dell'Oratorio a via Santa Maria faceva e riparava le ciocce Marina Ngamardona, mentre a via delle More di Morasca vi era la ciocciara Grumilda; dopo l'Arco del Fattore vicino alla piazzetta con la fontanella al civico 26 c'era la casa della ciocciara Annuccia Annucciona. Altre ciocciare e ciocciari avevano le botteghe a via dell'Elcino *gliu Lucinu* dopo le case spallate *lo spallatu* di via Milazzo, distrutte dalle bombe alleate della seconda guerra mondiale.



Bambini dopo l'Arco dell'oratorio

LE FESTE DELLA VALLE

Il focone del Venerdì Santo

I Carnevali (La Carbonara, La Trebbia, Garibaldi e Anita, l'Elefante)

L'Inchinata (i giochi del lunedì 16 il pomeriggio alla Valle)

Pompa Cencio

Le corse a scommessa

I giochi dei ragazzi: in mezzo alla piazza passavano solo asini e mule. Si giocava a palline e buchetta, a Nizza Nazza, Abbù Bui, a Dirilò. A tana; erano giochi con accento francese per via degli Zuavi che per anni risiedettero a Subiaco nella Domus Campi.

La domenica era sacra nessuno andava in campagna, i contadini vestiti a festa andavano a messa e mangiavano nelle case (non alla Teglia), gli asini e le mule venivano portate a bere l'acqua alla fontana della Valle e poi riportate alle stalle. Il 17 Gennaio, giorno di Sant'Antonio Abate, si portavano gli animali alla "benedizione" alla chiesetta di San Sebastiano; si partiva al mattino con gli asini e le mule senza "basto", veniva benedetto anche il pane che veniva dato alle galline, conigli e pecore.

Alla Valle i ragazzi giocavano a *Ciccio*, nel muro si appoggiava con la pancia avanti un ragazzo detto "la mamma", un altro si appoggiava con la testa nella pancia della "mamma", altri poggiati con la testa uno dietro l'altro, altri montavano sopra le spalle di chi stava sotto e chi toccava terra andava a fare la "mammana" o poggiato sotto per essere montato.

Il gioco della Tana: un ragazzo si appoggiava al muro nascondendo gli occhi e la testa dopo aver sentito la parola "tana" li doveva cercare per vederli, chi non era stato visto correva nel punto della "tana" ed era il vincitore e si ricominciava con un'altra "tana".

Pompa Cencio durante l'estate di solito, il pomeriggio alla Valle

arrivava Cencio. Il pompiere Cencio aveva il compito dal comune di bagnare strade e piazze per eliminare la polvere, con la pompa dell'acqua che collegava alla condotta sotterranea e mandando l'acqua per aria i ragazzi avevano il piacere di bagnarsi per il troppo caldo dicendo "pompa Cè, pompa Cencio". Da rilevare che nei periodi estivi all'interno delle case vi erano milioni di mosche.

Abbastanza spesso la domenica nella chiesa della Valle-vi erano cerimonie di nozze e all'uscita dalla chiesa degli sposi, i ragazzi erano in attesa e gridavano "e muffa e muffa" e allora i familiari dietro gli sposi lanciavano i confetti ai ragazzi che li raccoglievano da terra, confetti che a quei tempi si andavano a comprare a Sulmona dove c'erano le fabbriche di confetti con le mandorle all'interno le cui piante erano sparse in tutto l'Abruzzo.

Il Focone: in attesa della processione del venerdì Santo prima di Pasqua alla Valle si faceva il "Focone". D alcuni mesi prima i ragazzi della Valle andavano a legna "i manucchi" nelle campagne circostanti; la legna veniva accatastata a destra del portone della Rocca. Il pomeriggio del Venerdì Santo la legna veniva composta in mezzo alla piazza in attesa della processione della sera; quando la processione passava Prestecata veniva acceso il "focone" e quando arrivava e passava la Madonna piangente seguita dal Cristo morto portati a spalla dagli spallieri la piazza della Valle era illuminata dalle fiamme del "focone, la processione era costretta a passare a diversi metri a lato del "focone" per il troppo caldo. Dopo il transito della processione che ridiscendeva dopo la chiesa, i ragazzi si organizzavano per passare la nottata vicino alla brace del "focone"; c'erano quelli che andavano a prendere le patate per metterle sotto la brace e la cenere per mangiarle cotte e c'erano quelli che andavano a casa a prendere i fiaschi di vino per accompagnare le patate cotte che era la cena dei ragazzi e anche dei grandi fino a notte inoltrata.

I Carnevali alla Valle: erano organizzati da due personaggi che

abitavano nel Palazzo Forbice al centro della piazza ed erano i fratelli Antonucci i quali erano artisti nel comporre nel dipingere. In questi ricordi dei Carnevali ne elenchiamo alcuni; La Carbonara, Garibaldi e Anita, La Trebbia, l'Elefante.

La Carbonara: dal momento che numerosi abitanti della Valle andavano da sempre a fare il carbone in montagna con la legna delle piante di faggio, venne deciso di costruire una piccola carbonara sopra un camion; i fratelli Antonucci con le tavole a fianco fecero i disegni. Appariva in grande un uomo con un'acchetta alle spalle e sotto una grande scritta "addovà co su tempacciu? A fa le lena". La Carbonara nei giorni di carnevale girava per le vie di Subiaco costruita con legni e toppe di terra e dalla cima usciva il fumo, gli uomini dietro mascherati e anneriti dal carbone con le mani nere.

Garibaldi e Anita e i Garibaldini a Subiaco: praticamente era un ricordo del passaggio storico di Garibaldi a Subiaco dopo la sconfitta della Repubblica Romana del 1849 e l'uscita da Roma per mano dell'esercito francese chiamato da Papa Pio IX. Garibaldi era partito da Nizza per andare a Roma a difendere la Repubblica.

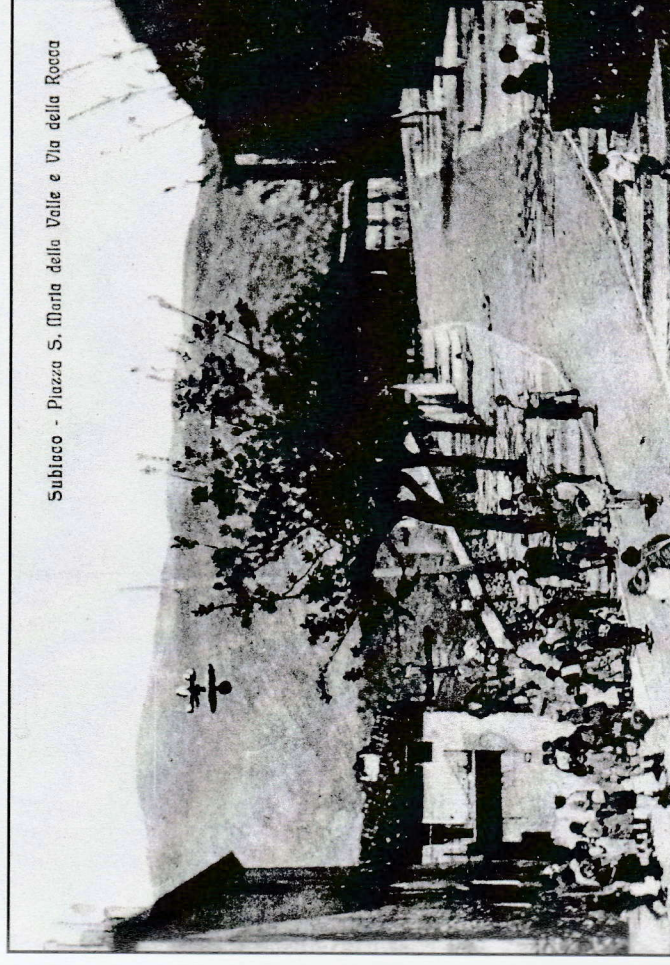
A Subiaco venne ospitato al palazzo Moraschi mentre la legione era accampata all'Oliveto Piano. Nei giorni di carnevale Garibaldi era in sella al cavallo bianco, Anita in sella al cavallo nero e dietro un folto gruppo di garibaldini con la camicia rossa e il fucile in spalla giravano per le vie di Subiaco. Da rilevare che il cavallo bianco apparteneva ad un giovane romano ospitato assieme ad altri ragazzi orfani di guerra provenienti da Roma dal responsabile del convento dei Cappuccini, padre Pancrazio e dalla così detta "brutta signora" la quale quando parlava con altre persone guardava "agli bocale" dove usciva l'olio del frantoio. I fucili dei garibaldini erano stato costruiti dall'artista fabbro Antonietto Melancia nella sua bottega a cento metri prima della Madonna della Croce. Per le vie di Subiaco i garibaldini sparavano con i fucili a salve e uscivano i coriandoli. Il

cavallo bianco era montato dal ragazzo dei Cappuccini con il capello e la barba di Garibaldi; il cavallo nero lo aveva portato un certo Pietro Capautu ed era montato da una donna vestita da Anita la moglie di Garibaldi.

La Trebbia: con i fratelli Antonucci si era deciso di montare la Trebbia sopra un camion assieme al ventilatore. Già nell'estate precedente dopo e durante la mietitura (una contadina attraversava un piccolo sentiero per arrivare al suo terreno, alla vista di un uomo che di mattina mieteva il grano, lo salutò dicendo "allegri mietitori cantite e mietite" l'uomo rispose "quali mietitori, stongo suiu" e la donna "me parite doa, la mattina tutti tinimola gnagnara agli occhi, vidimo doppio". Da allora quella donna venne chiamata "la gnagnera" soprannome che ancora esiste alla Valle) e la trebbiatura nelle campagne si erano preparati molti sacchi di "cama" che era un residuo del grano trebbiato uscito dal ventilatore della Trebbia. La Trebbia ed il Ventilatore, alcuni giorni prima del carnevale, dovevano essere portati dietro il portone della Rocca per essere attrezzati sopra il camion dai fratelli Antonucci. Ci fu una sorpresa, la Trebbia era stata riposta nella tenna del padre di un ragazzo, Marcello detto "la Sveglia" e dal giorno 2 febbraio, festa de "La Candelora", iniziò a nevicare. Era la grande nevicata durata un mese nel 1956 quando dalla mattina alla sera nevicava e la notte andava sereno e gelava con parecchi gradi sotto lo zero, che distrusse tutte le piante delle olive del territorio che si ripresero dopo molti anni. Per andare a prendere la Trebbia e portarla dietro il portone della Rocca fu un'impresa faticosa con oltre un metro di neve. Durante i giorni del carnevale le strade di Subiaco erano state ripulite dal comune spostandola un po' di qua e di là. Nelle strade di Subiaco passava la Trebbia ed il Ventilatore con la ruota girevole fatta girare con la forza da giovani della Valle e dal Ventilatore usciva la "cama". Al passaggio di fronte al bar da Pippetto nei presse della chiesa di S. Andrea la ruota del Ventila-

tore mandava la "cama" dentro il bar dove vi erano tante persone incamate. Intanto nei giorni di febbraio alla Valle la neve era un divertimento per i ragazzi che cantavano "fiocca la neie s'appalocca ngima alla Rocca". Di solito le palloche della neve dal muro della Rocca venivano lanciate al di sotto verso Piazza Pizzutu dove passavano le donne, le loro teste colpite dalle palloche e si lamentavano dicendo "e se era nu sassu?"

L'Elefante: I fratelli Antonucci costruirono dietro il portone della Rocca un grande elefante con strisce di ferro e cartapesta. Fu un lavoro di settimane per costruire e posizionare sopra un camion l'Elefante che nei giorni di carnevale girava per le vie di Subiaco con dietro persone vestite da africani.



Subiaco - Piazza S. Maria della Valle e Via della Rocca

LE FESTE DI MEZZAGOSTO ALLA VALLE

Il 14 agosto nel pomeriggio arriva la processione con le statue a spalla del Salvatore e della Madonna assunta e poi l'Inchinata della Misericordia al centro della Piazza con migliaia di persone (da Roma pe le feste sono ritornati i Burini della Valle).



Processione dell'Assunta

Il 15 agosto nella serata c'è il gioco della tombola; un pomeriggio del 15 agosto pioveva, ma prima della sera la pioggia cessò; gli organizzatori per informare la gente che la tombola si faceva si rivolsero al banditore suonando la tromba lungo le vie e vicoli informava "la tombola c'è ricé perché ha spiovato".

Il 16 festa di San Rocco il pomeriggio alla Piazza della Valle si organizzavano i giochi: dal portone della chiesa, fino al portone della Rocca si faceva la corsa con i sacchi infilati a mezza vita, c'era poi la

corsa con i tinozzi in testa pieni di acqua; i tinozzi erano recipienti in legno usati dalle donne per portare da mangiare ai maiali allevati nelle piccole casette chiamate "le stera". Durante la corsa fino al portone della Rocca, l'acqua nei tinozzi non doveva cadere altrimenti si era squalificati.

C'era poi il gioco della cuccagna; un palo di legno piantato per terra con al vertice un canestro tenuto fermo con un chiodo; dentro il canestro vi era di solito un prosciutto, una pagnotta di pane, una forma di formaggio, una bottiglia di vino. Il palo però era levigato con il sapone e i ragazzi che provavano a salire scivolavano per terra dopo molti tentativi c'era qualcuno che riusciva a toccare la Cuccagna al che gli organizzatori salendo con la scala consegnavano il canestro al vincitore.

C'era poi il gioco dello "Scoccia Pignate". Legato a due pali c'era il filo di ferro o una corda, al centro era legato un recipiente di creta, una "Pignata" con all'interno un coniglio; era il gioco più difficile poiché il concorrente doveva colpire con un bastone la "Pignata", avendo però gli occhi bendati e veniva fatto girare a vuoto diverse volte; era difficile spaccare la "Pignata" qualche filo benda non scivolava e qualche occhio vedeva e allora si spaccava la "Pignata".

C'era poi il gioco degli spaghetti al sugo rosso piccante; sul muro a pochi metri dal barbiere Pancaino venivano posti una serie di piatti pieni di spaghetti, al fianco del piatto un bicchiere di vino e vicino una polvere rossa. I concorrenti avevano le mani legate dietro la schiena, allo sparo a salve iniziavano a mangiare sul piatto fino a che non era pulito e poi con i denti si portavano in bocca il bicchiere di vino e soffiavano la polvere rossa; il più svelto era il vincitore.

Le corse a scommessa: dopo le feste di mezzogosto alla Valle si facevano il pomeriggio altri giochi. Un Ragazzo con la Vespa andava alla stazione (Giardino del Ponte), un altro a piedi a Piazza della Misione; con un colpo di pistola a salve che i due udivano, iniziava la

corsa in salita quello con la Vespa e quello a piedi; vinceva chi toccava per primo il portone della Rocca.

I Sacchi di pozzolana: in qualche angolo della piazza c'erano dei mucchi di pozzolana che serviva nelle case. La scommessa era chi arrivava primo con il sacco sulle spalle all'Arco dell'Oratorio, ma di solito dopo il falegname Stalino, nessuno riusciva ad andare oltre, nemmeno il forte Carminucci Sortore; i sacchi dal peso di circa un quintale buttati agli scalini.

Il sabato sera e di notte nei mesi estivi dietro la Croce della Valle si passavano ore ed ore a cantare e a suonare; Romolo Ciolli con la "Pilaccia", Pietro Bartoli con la chitarra, altri con organetti venivano suonate e cantate le canzoni ascoltate alla radio, "Buongiorno Triestezza" la cantava Giacomo Silverio, "Incantatella" da gliu zoppo Natalino, che faceva il sarto, cantava Claudio Villa e gli stornelli, poi a notte inoltrata si scendeva a mangiare ficore e frellacciani negli orti sottostanti Piazza Pizzuto e anche in cerca di lumache con pezzi di gomma accese e qualche riccio.

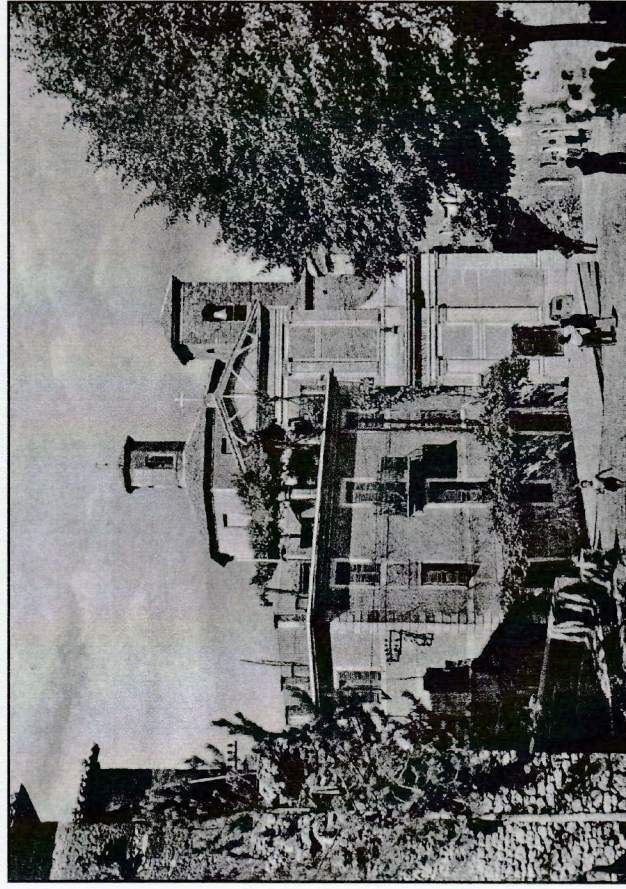
Chi va la sera alla Valle mette a risicu la pelle: era questa la raccomandazione delle mamme ai loro ragazzi, di non fare le serate alla Valle. Si facevano bevute di vino e birra a ridosso del bar di Quinta Cicolini, le "passatelle" con il conteggio a chi partecipava tra il Padrone e il Sotto, il gioco della morra che a quei tempi era proibito dalla legge perché spesso finiva a litigi.

Nei tempi che stiamo raccontando, i ragazzi che passavano le serate e nottate alla Valle avevano tutti il coltello in tasca; a volte si litigava per futili motivi e si tornava a casa con ferite da coltello.

Alla Piazza della Valle la sera si facevano *le Rote*; la *Rota* si faceva quando gruppi di giovani si incontravano o si rincontravano da tempo e si accostavano uno accanto all'altro facendo un circolo e ognuno parlava e diceva la sua storia di vita, un racconto a turno; a fare il militare, a fare il carbone alla montagna, alla campagna

romana, ai lavori di campagna, al trasporto della trebbia dopo la mietitura, a zappare la terra per le semine di patate e granturco e a fine anno semina di grano, faceva parte di una *Rota* un certo Natalino che insisteva per dire la sua; era andato come ogni anno a fare lo stagionale nella campagna romana nelle vicinanze di Maccarese, alla fine della semina del grano, disse che aveva ricevuto la paga dal fattore che gestiva i terreni ricaricò nel suo cassetto trainato dalla mula gli attrezzi di lavoro e quelli da cucina e si avviò lungo la cartiera che lo avrebbe riportato dopo diverse ore di cammino sulla via Tiburtina a Tivoli e poi a Subiaco.

Era ormai quasi buio quando attraversava la località di Primavalle e cominciava a piovere quando gli venne la necessità di fare un bisogno, scese dal carretto spostandosi nel prato adiacente, di fronte c'era un casale i cui cani cominciarono ad abbaiare correndo verso di lui, la pioggia aumentò e anche il vento cosicché per pulirsi in fretta prese l'erba che aveva più vicino; subito un fastidio tremendo lo prese,



risalì sul carretto gridando: "Primavalle, valle arrabbiata, piove, tira vento, cani che agguagliano e pure l'erba mozzica", si era pulito con l'ortica.

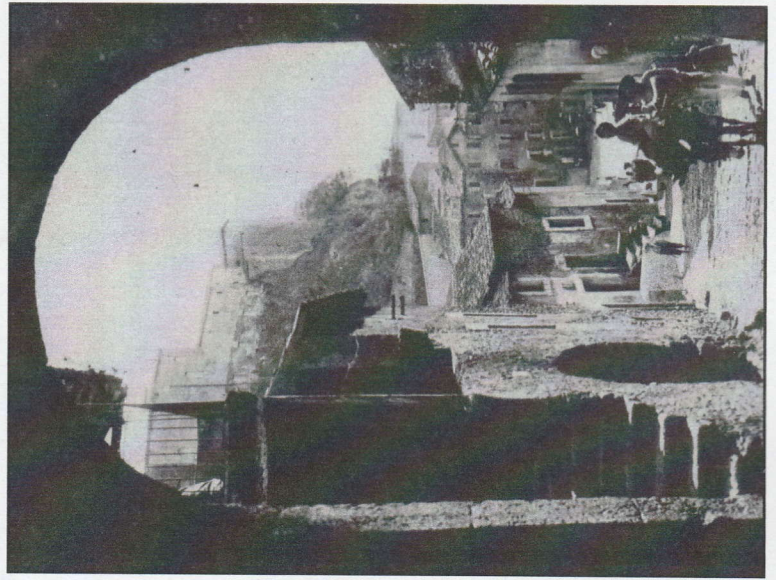
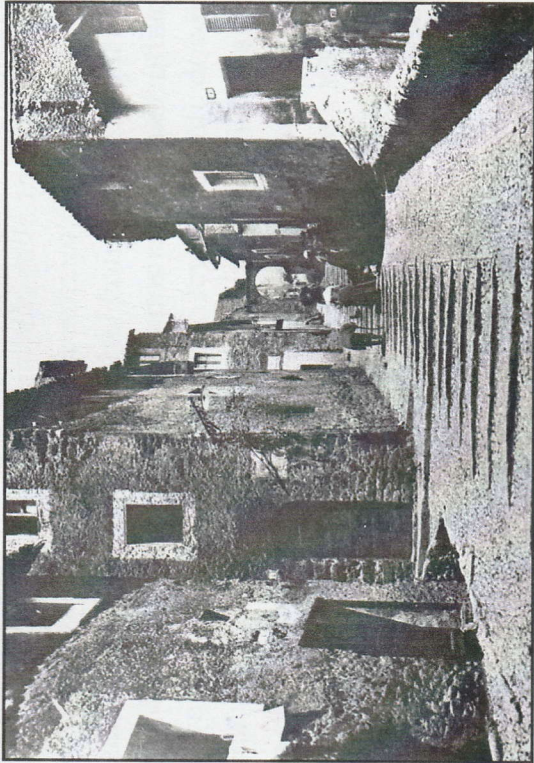
Se.... "ha sonatu mezzogiorno e gliu zoppo non se vede", (gliu Zoppo era un invalido a cui non si chiedevano lavori pesanti, doveva però portare da mangiare e da bere a chi li faceva, con la zappa alla taglia, quando sentiva lo scoccare di mezzogiorno dall'orologio della Rocca.

Durante i mesi freddi invernali, con piogge, neve e vento la sera la Valle era deserta; i forni a legna con le loro attività, vitali, non si fermavano mai e le donne che avevano prenotato la cottura delle pagnotte di pane stavano nel forno a fare la fila vicino alla fornara o fornaio. Quando dopo la mezzanotte e oltre usciva dal forno con la "scifa" in testa piena di pagnotte dovevano attraversare la piazza per tornare nelle loro case. A volte quando c'era la luna piena alla fontana della Valle, al buio sentivano qualcuno che nonostante il freddo "se stea a sciaccuà dentro la fontana"; le donne subito capivano di chi trattava e si allontanavano il più presto possibile per la paura.



Rime finali:

- Messau arruzzunuti i cucchiari pelle troppe magnate de fasoi.
- Aiu piattucciu meo tu non ci 'ndigni, i bruccuitti mei non ti gli magni.
- Se pozza murì iasinu a zi prete quando ci va a cavagliu la nepote.
- La Zitella. E tutte se maritanu e deo none, mancu non lo sapesse fa lo pane.
- Affattate alla finestra bella figlia, che l'aria della notte te fa bella.
- Nuvole a pecorelle, acqua a cottorelle.
- Zi Caterina sta a fa a cena, ce se stacca la catena, pella pena che si piglia zi Caterina non cena.
- Alla Campagna romana, E gliu sole ma fattu n'accenno, ma ittu, vattene che oglio calà, ci respone ju fattoretto, non è ora de staccà, troppo sangue ata cacà.
- Madonna mea fa piove ma senza lambi e troni e senza rainà.
- Santa Barbara e Santa Lisabetta scampaci da troni, da lambi e da saetta, mannaì a chella macchia scura addò non ci sta nisciuna creatura.
- Alla cannelora dall'inverno stimo fora, ci rispose na vecchia sgan ghenata, dall'inverno stimo fora quandu vè l'addolorata.
- Appresso alla vendemmia c'è l'oliva, e la mia bella non sarappusa nora.
- Me s'è morto gl'asinu e non piagno, mo mecci tòcca i pe' lena 'ncoglio.
- Se pozza murì gl'asinu a zi prete, quantu ci va a cavagliu la nepote.
- Zitta mà, zitta mà, tella icio la verità so fattu a sciricarella, me s'è rotta la pignatella.
- Chi tantu a lavorà, chi tantu a spassu, chi sempre a beve vinu e chi l'acqua al fosso.



I SOPRANNOMI ALLA VALLE

Servivano per essere riconosciuti all'istante nelle discussioni, ancora oggi sono in uso.

ALIMENTI	GIANDOMINICU (<i>la sera alla valle</i>
BISINNOTTO	<i>dava il vino all'asino, quando non ce lo</i>
BOCCIO' (<i>"ha natu chi sappa" disse il</i>	<i>dava l'asino non si muoveva)</i>
<i>padre Sestilio al figlio alla nascita)</i>	I MORETTI
BOTTECCHIA	JU PIGNATARU
BRACIOLA	JU POCCIO
CACCHA'	JU RUSCIU
CACHEO	JU SPINU
CAMMORATANO (<i>guariva le</i>	JU VERGNO
<i>storte, braccia e gambe)</i>	LA BROARA
CANE CHUCCHIOIO	LA CAPRARA
CAPOCCIONE	LA COCCIA (<i>ex sindaco da sempre il</i>
CASSUTU	<i>migliore)</i>
CATENA	LA GNAGNERA
CIAMMETTONE	LA MORA
CIAMMILLITTU	LA PAPERÀ
CIANCAMANTOLA (<i>in Arco del</i>	LA RUGNA (<i>"chi sarizza prima se</i>
<i>Fattore)</i>	<i>veste" diceva il padre ai figli, non</i>
CICITTU	<i>c'erano vestiti per tutti)</i>
CIUNNE E CIUNNE	LA TOPETTA
COCOZZA	LE MOSSE (<i>agliu litu pianu)</i>
COCUZZIGLIU	MACISTE
COLONNA (<i>vicolo dello steccato)</i>	MAGNACACINA
CORNACCHIA	MAGNATACCUNI
CORVATTONNE	MAMMOCCIO
FARCHIONE	MAMMUCCITTU
FAURISCA	MARCUCCITTU
FORBICI	MICETTA
FRANCESCHITTU	MOPLO'
FREGNANONNA	NGAMARDONE
GAMBADORO	PAJETTA

PICCIONE
 PISTIGLIU
 PITTUCCITTU (*ju stagneru, a reparte ju stagneru*)
 POPO'
 PORTABBEIE
 PUGNETTA
 PUMPUSINU
 SANDU PIRONZIO
 SARACARU
 SCARCIOFANA
 SCIARASCIA

SCROCCA

SENZA CUIU

SERPENTICCHIU

SGAVALLA

SORTORE

SURGITTU

TAGLIACCOZZANU

VILLANA

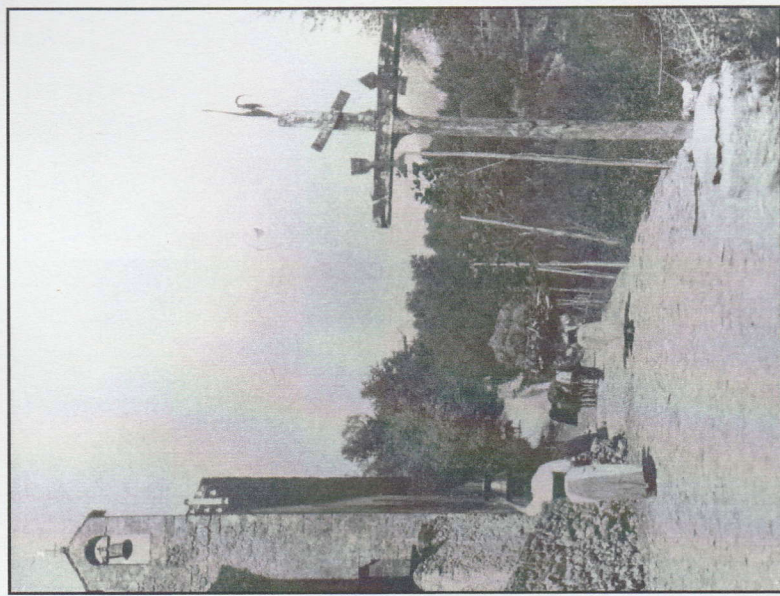
ZAPPAPOCO

ZAPPONE

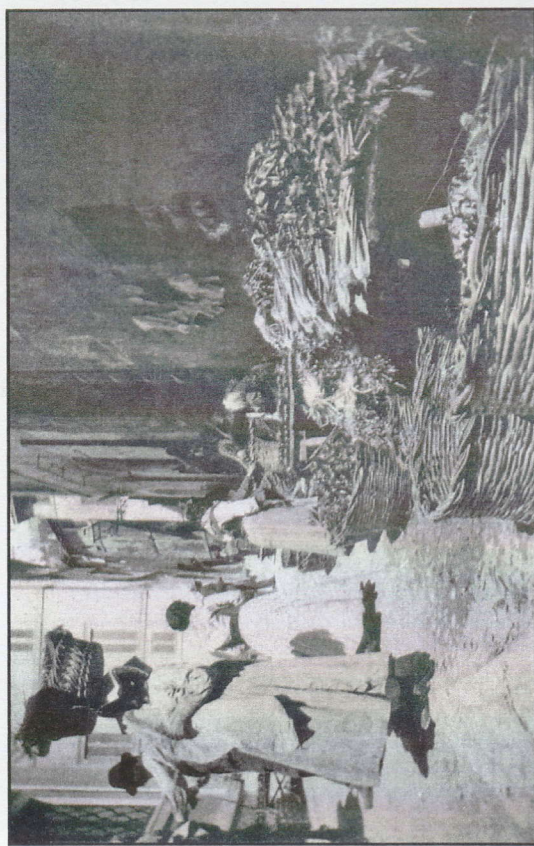
ZAPPUNITTU

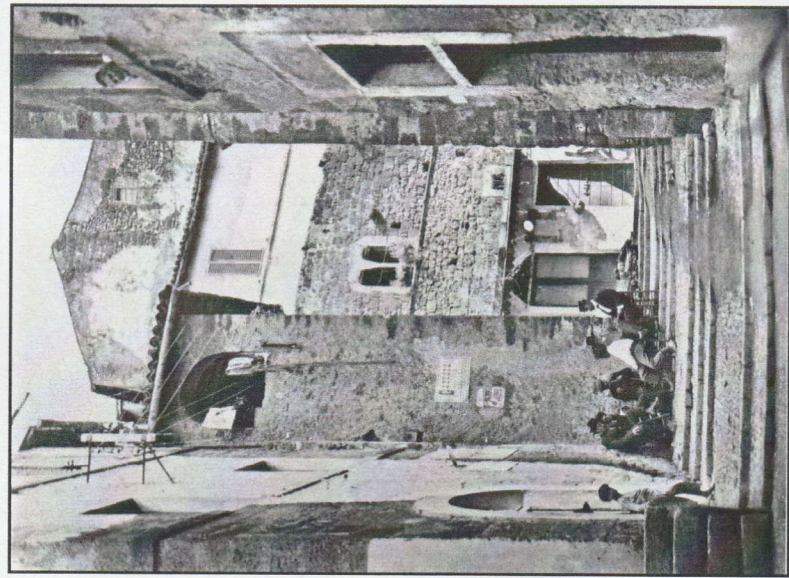


Inizio via della Montagna, a sinistra l'ingresso del vecchio forno di Quintilina e Paglietta



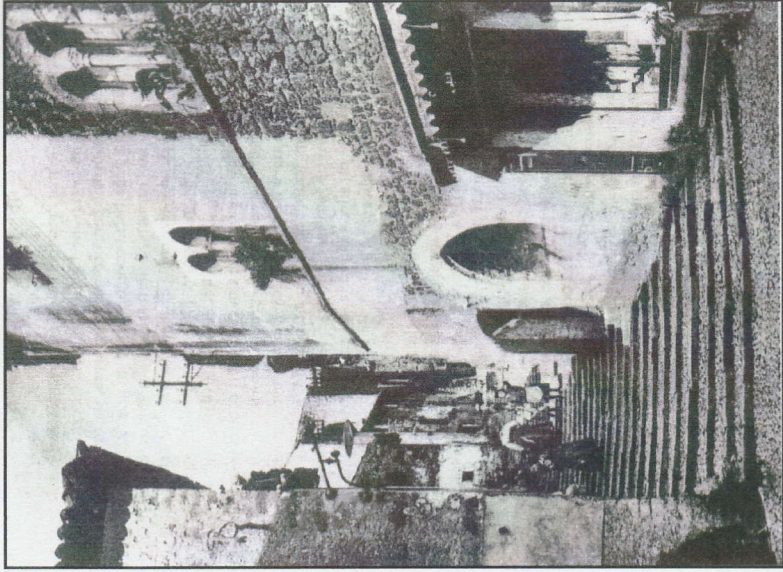
Via della Montagna, Madonna della Croce





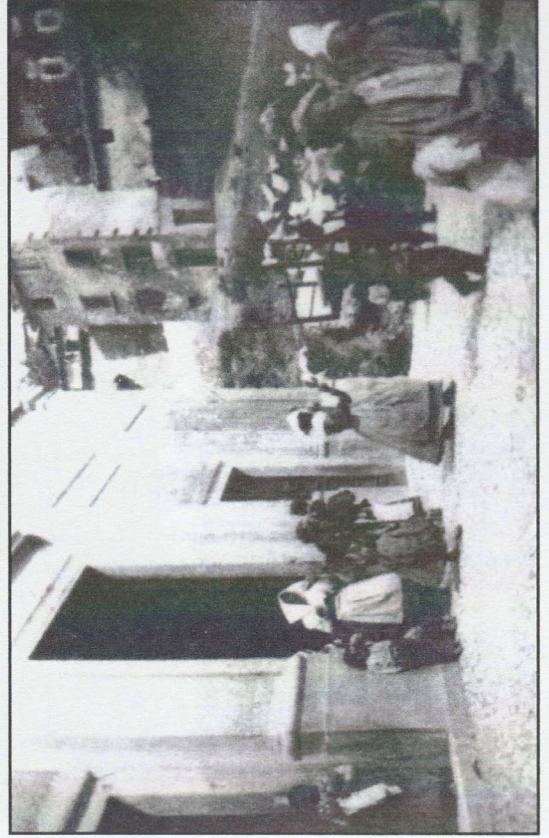
*Via della Forma, verso
piazza di Pietra Sprecata,
l'Osteria di Gicantò*

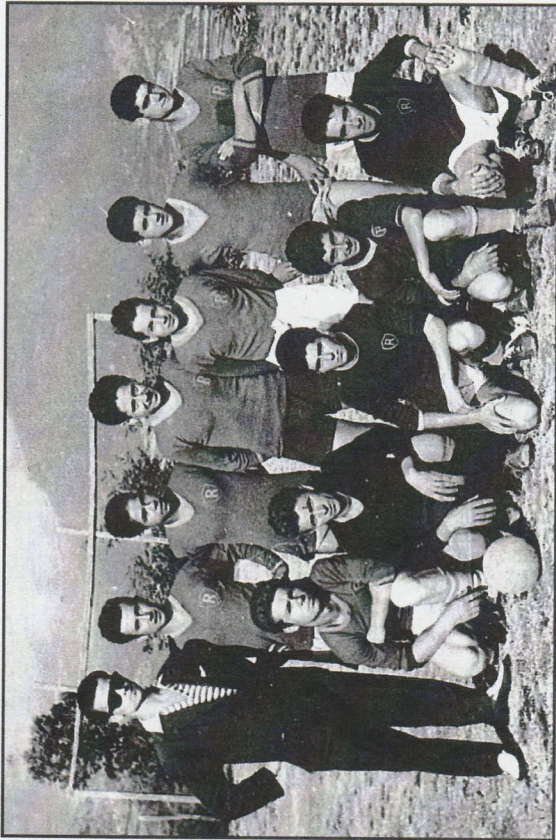
*Piazza S. Maria della valle,
processione dell'Inchinata*



Via Palestro

*S. Maria della valle, uscita
dalla messa domenicale*





La squadra di calcio della Valle, in trasferta a Trevi, portati con il camion di Martinori. Da sinistra: Sandro Scafetta, Giuseppe Scifoni, Benedetto Ciaffi, Ennio Mecci, Alberto Micozzi, Benedetto Orlandi, Fernando Scifoni, Mario Checchi, Nazzareno Soli, Luciano Piccò, Alessandro Renzetti

Il "Camorotano", al secolo Domenico Potenza detto "Minicuuccio". Abitava a Subiaco a piazza Pizzuto, guariva le storture delle braccia e delle ossa. Nel maggio del 1944 portò da mangiare a due soldati americani, muniti di radio, rifugiatisi in una grotta in località Morra Puina, vicino la mulattiera che porta a monte Livata. Tale impegno lo passò poi a Carmine Sortore (vedi "Storia Subiacense 1943-1947" di A. Scafetta). Il 6 giugno 1944 Subiaco venne liberata dagli alleati che ringraziarono in pubblico l'aiuto del "Camorotano" e Carmine Sortore.



Un altro personaggio importante della storia della Valle fu Antonio Melancia, con la sua attività di fabbro, in via della Montagna.